

Stipendi più alti per i manager chiamati alla guida della sanità Fvg

Giunta pronta a rivedere i contratti da 134 mila euro lordi più 20% di premi per attrarre i dirigenti ritenuti più validi

Diego D'Amelio. Trieste. «Le paghe dei dirigenti apicali vanno aumentate o qui arriveranno solo scarti. Cristiano Ronaldo lo devi pagare per quello che vale. E così i grandi manager, che senza adeguamento degli stipendi preferiranno sempre lavorare in altre regioni. Inutile essere ipocriti e fare i grillini quando parliamo di bilanci milionari». È un esponente della giunta regionale a spiegare con un'allegoria calcistica ciò che l'esecutivo di Massimiliano Fedriga sta pensando di fare, a cominciare dal management della sanità, che il centrodestra intende gratificare con emolumenti più alti per rendere il Friuli Venezia Giulia più attrattivo. Il ragionamento poggia sulla convinzione che un innalzamento delle retribuzioni potrà convincere qualche fuoriclasse a trasferirsi in Fvg, superando un impoverimento della qualità dei dirigenti di prima fascia riscontrabile da quando le giunte Tondo e Serracchiani hanno ridotto consecutivamente l'entità del loro bonifico mensile, spingendoli a posizionarsi fuori regione. La giunta vuole ora invertire il trend, per poter contare su cavalli di razza che contribuiscano al processo di riforma del sistema regionale della salute. A cominciare da quell'Azienda zero che avrà compiti di coordinamento delle tre aree vaste e che il centrodestra vorrebbe affidare a Paolo Bordon, ex direttore amministrativo a Udine, passato sotto la gestione Serracchiani al vertice dell'Azienda sanitaria n. 5 e infine approdato all'Azienda sanitaria trentina, dove il manager conta su uno stipendio impareggiabile rispetto ai tetti previsti nel resto di Italia. Bordon è visto da Fedriga e dall'assessore alla Salute, Riccardo Riccardi, come una sorta di taumaturgo capace di interpretare al meglio il ruolo di organizzatore del sistema. Ma il manager friulano incassa a Trento la bellezza di 175 mila euro lordi, aumentabili del 30% sulla base agli obiettivi di risultato. Una retribuzione potenziale da quasi 230 mila euro, lontana dai 134 mila euro lordi più 20% di premialità, fissati dalla spending review della giunta Serracchiani. Nella scorsa legislatura, il centrosinistra cominciò infatti dalla riduzione delle indennità dei consiglieri regionali, affiancando quel provvedimento alla scelta di indicare in 150 mila euro lordi lo stipendio dei direttori delle società partecipate, che vennero equiparati alla paga incassata dal presidente della Regione. Una contrazione fu attuata anche in sanità, dove si introdusse pure la selezione dei direttori sulla base di una procedura con avviso pubblico e giudizio di una commissione (con tanto di prova scritta), anche se la nomina avrebbe potuto continuare a essere diretta, perché fiduciaria. Fu proprio quel taglio che spinse Bordon a cercare fortuna a Trento, lasciando un Fvg dove i dirigenti di punta della sanità guadagnano meno dei 154 mila euro lordi (più eventuale premio del 20%) previsto dalle norme nazionali per le Regioni a statuto ordinario. La giunta ha ora allo studio un ritocco al rialzo e sta valutando le possibilità d'azione offerte dall'autonomia, senza aver ancora definito le cifre. La decisione potrebbe tuttavia provocare un effetto valanga, non troppo salutare per le casse pubbliche. L'aumento per il direttore dell'Azienda zero e i suoi colleghi di Trieste, Udine e Pordenone comporterebbe ad esempio anche l'incremento automatico per i rispettivi direttori amministrativi e sanitari, retribuiti per legge il 20% in meno dei propri superiori: 102 mila euro (nel resto d'Italia sono 134 mila) che andrebbero riparametrati sulla base dell'aumento che verrà. Il provvedimento pensato a favore dei vertici sanitari susciterebbe inoltre immediate proteste da parte dei direttori centrali che affiancano gli assessori e che la doppia sforbiciata di Tondo e Serracchiani ha portato a 135 mila euro lordi. Facile immaginare che a quel punto anche i direttori delle società partecipate richiederebbero la loro parte.

«Sulla riforma è mancato coraggio ma rimarremo leali con gli alleati»

La coordinatrice azzurra Savino non risparmia critiche al presidente

«Disattese le promesse elettorali sulla governance del sistema»

L'intervista. Trieste. «Cinque anni di opposizione a dire che avremmo separato ospedale e territorio. Ma gli alleati hanno scelto diversamente». La coordinatrice regionale di Forza Italia, Sandra Savino, constata con amarezza la decisione di Massimiliano Fedriga di procedere con una riforma sanitaria "soft". Nel vertice di maggioranza, il governatore ha incassato l'ok degli alleati, ma non quello dell'azzurra, più libera dell'assessore Riccardi di ribadire la posizione dei berlusconiani, aprendo un problema politico nella maggioranza. L'obiettivo dichiarato in campagna elettorale era molto diverso...Lo so bene. Lo abbiamo scritto nel programma. Ed è la posizione che Forza Italia ha sostenuto con coerenza, ma le altre forze hanno scelto che la riforma andasse in un altro senso, anche se non sembravano pensarla così. È un fallimento? È un approccio meno coraggioso di quanto speravamo. La creazione di un'Azienda territoriale unica separata dagli ospedali sarebbe stata garanzia di efficienza ed equità su tutto il territorio regionale, che vive situazioni molto diverse. Aggiungo che la riforma Serracchiani ha prodotto una gestione in perdita di 50 milioni all'anno e temo si continuerà così. Un effetto non proprio brillante. Durante la riunione c'è stata tensione. Come sono i rapporti con gli alleati? C'è un'incoerenza di fondo, ma anche l'esigenza di tenere insieme la coalizione. Riccardi aveva ragione a non gradire la nomina alla Salute? Il vicepresidente ha avuto grande senso di responsabilità. In una giunta un po' inesperta è l'unico che può portare a termine questo incarico faticoso. Chiaramente aveva il suo pensiero, ma i saggi hanno offerto due proposte e il presidente ha valutato diversamente. Non potevamo puntare i piedi. Si apre un problema politico? Non credo. Siamo leali e c'è un presidente eletto in via diretta, che ha deciso di essere soft invece che avere un po' di coraggio in più. Un governatore che lei non ha mai gradito...La nostra scelta era un'altra ma le elezioni politiche hanno ribaltato gli scenari. La scelta è caduta su un nome che ha avuto pieno consenso degli elettori e ora si prende le sue responsabilità. Come si fa a governare con la Lega in Fvg ed essere all'opposizione a Roma? Posizione complicata. A Roma siamo all'opposizione perché le scelte del governo non sono condivisibili. Aspettiamo ancora il Def: mi sarei aspettata più dinamismo e proposte economiche. Intanto come se la passa Forza Italia? Cerchiamo di trovare il nostro spazio. Come in tutti i partiti in difficoltà ci sono mal di pancia, ma è inevitabile nelle comunità un po' in crisi. È il momento di essere propositivi e attendere le evoluzioni della maggioranza di governo. Avete defezioni in Fvg? A parte il caso di Everest Bertoli e pochi altri, non ho questa sensazione. Per alcuni magari è più facile saltare sul carro dei vincitori, mentre apprezzo che i leghisti siano rimasti fedeli anche nei momenti di difficoltà. Qualche voce è circolata sul deputato Guido Pettarin. Ha smentito con grande convinzione. Che ne pensa delle critiche di Walter Zalukar al lavoro dei saggi e di Riccardi? Forza Italia non è una caserma. Zalukar deve ricordare che il vicepresidente ha lavorato in una Direzione centrale Salute lasciata senza direttori. Le sue istanze non saranno dimenticate, ma fare la riforma era urgente. Lei intanto è ancora al suo posto, dopo la promessa del Cavaliere di rimuoverla in seguito al caso Romoli...Sono ancora qui. Ci sono state molte voci messe in giro da chi ama mettere zizzania. -- D.D.A.

Progetto da rivedere

Ritardi per Cattinara

Richieste modifiche relative alle torri. L'ok atteso in estate slitta a data da destinarsi.

Marcolongo non esclude penali

Giovanni Tomasin. L'esigenza di revisioni progettuali tiene in stallo il rinnovo di Cattinara: il via libera alla prossima tranche di lavori doveva arrivare questa estate, ma difetti di progettazione da risolvere hanno imposto uno stop per il quale non c'è ancora una data di

soluzione. La notizia, emersa dai corridoi ospedalieri, è confermata dall'ingegner Elena Clio Pavan, responsabile della Struttura complessa gestione stabilimenti dell'Asuits: «Le parti già avviate del cantiere, come la realizzazione del tunnel e del parcheggio, sono in corso e non verranno interrotte - spiega Pavan - ma bisogna approvare il progetto prima di proseguire con il resto dei lavori, e può essere che si vada più lunghi del previsto». La verifica del collaudatore del progetto, prevista dalle regole sugli appalti, ha portato infatti alla luce alcune modifiche da fare sulla sezione successiva dei lavori, quella che interesserà le torri che costituiscono il cuore dell'ospedale: «Ci sono degli aspetti di dettaglio da correggere, tanti piccoli punti da sistemare», dice Pavan, preferendo non entrare nei particolari delle parti del progetto su cui sarà necessario intervenire. Lo stop ha avuto il suo inevitabile impatto sul cronoprogramma. Quali sono le nuove tempistiche? Tutto ancora da vedere: «Il via libera al progetto doveva avvenire l'estate scorsa. Ora contiamo di farcela entro la fine del mese. Altrimenti sarà per il mese prossimo. Per questi procedimenti ci sono dei tempi da rispettare». Il direttore generale dell'Azienda sanitaria universitaria triestina Adriano Marcolongo commenta: «Perdere tempo è sempre negativo perché comporta perdere opportunità e denaro». Ciononostante, prosegue il direttore generale, «il Responsabile unico del procedimento segue le tappe fissate dal codice degli appalti, e si può procedere soltanto quando tutto è a norma. Se il progetto non è a regola d'arte o servono delle ulteriori verifiche, bisogna fermare il procedimento». Aggiunge Marcolongo: «l'organo di controllo è terzo e il suo confronto con gli interlocutori è qualcosa a cui noi siamo del tutto estranei, si tratta di un dialogo fra ingegneri». Anche la tempistica è stabilita in modo certosino dal codice degli appalti: «Ci sono 60 giorni tecnici di tempo per venire a capo della questione. Ciò significa che quando il confronto non è in atto il contatore si ferma. Se non sbaglio ora siamo agli sgoccioli», dice Marcolongo. In ogni caso il direttore generale dell'Asuits si augura una soluzione rapida il più possibile: «Avrei voluto che il via libera arrivasse ieri sera, neanche domani. Al momento - ammette - sono un po' preoccupato». Non ci sono, per ora, margini per parlare di violazioni dei contratti, conclude Marcolongo: «Non ci sono i presupposti, ma se si sforeranno i tempi previsti si entrerà nel regime delle penali. Così come se dovessero emergere gravi lacune o omissioni». L'assessore regionale alla Sanità, il forzista Riccardo Riccardi, non è al corrente della questione: «Non sono stato informato del caso. Bisognerà approfondire nei particolari e, se dovessero emergere cose gravi, qualcuno dovrà aspettarsi una lavata di capo».

Messaggero Veneto 7 ottobre 2018

La rivoluzione morbida di Saro sulla Sanità: non c'è dietrofront, la politica è mediazione

L'ex senatore mette d'accordo presidente e vice: hanno vinto entrambi. «La nostra scelta evita rotture e complicazioni»

L'INTERVISTA. Anna Buttazzoni. Lui è soddisfatto, chi non lo è se ne farà una ragione. «La nostra è una riforma coraggiosa», scandisce sornione Ferruccio Saro. Che tira le fila e riannoda fili spezzati, giustifica scelte, alza e allenta la tensione per strategia. Riconquistato il palcoscenico della politica, il coordinatore regionale di Progetto Fvg fa quello che gli riesce meglio, con cinismo. Dalla sanità agli enti locali. Perché avete deciso di lasciare assieme ospedali e territorio? «Perché a giudizio di molti soggetti consultati e delle forze politiche che sostengono la giunta regionale, è la soluzione che non produce gravi rotture o complicazioni. Abbiamo valutato che dalla divisione sarebbero sorte molte difficoltà di diversa natura, dalla necessità di ridisegnare la direzione regionale a una diversa gestione del bilancio, dai rapporti con l'azienda ospedaliera ai problemi burocratici e informatici. Insomma, rischiavamo di rendere problematica e con tempi lunghi la trasformazione della governance». Quindi ha

ragione il centrosinistra, le vostre critiche avevano solamente un fine elettorale?«Questa è una riforma coraggiosa perché molto diversa da quella del centrosinistra. Costruiamo un'Agenzia unica che avrà forti poteri di regia e tre Aziende, perché andava superata la visione del centrosinistra che aveva accorpato Tarvisio con Codroipo e Latisana con Gorizia. La nostra riforma è improntata alla massima razionalità per dare servizi migliori ai cittadini. Dopo aver scritto un programma elettorale bisogna valutare se i cambiamenti sono utili o creano difficoltà. La nostra scelta è una svolta in tempi rapidi. Con la riforma del centrosinistra l'intero sistema non ha funzionato e quello è il primo motivo per cui ha perso le elezioni».Come dire, un conto è criticare dall'opposizione, un altro è governare?«Chiaramente quando sei al governo devi valutare pro e contro, prevedere effetti positivi e negativi. La nostra scelta avrà esiti positivi. E funzionerà se ci sarà il coinvolgimento di medici, infermieri e assistenti socio-sanitari. Con la partecipazione di tutti miglioreremo i servizi ai cittadini, unico obiettivo di questa riforma». Il vicepresidente, e assessore alla Salute, Riccardo Riccardi sostiene da sempre la necessità di dividere ospedali e territorio. Come gli avete fatto cambiare idea?«La politica è mediazione e, nello stesso tempo, è saper valutare pro e contro delle decisioni da assumere. Quella adottata è la soluzione più percorribile politicamente e penso potrà avere un ampio appoggio in Consiglio, anche da parte delle opposizioni. Riccardi ha sempre sostenuto di avere una visione laica rispetto alle due ipotesi proposte dai saggi, quindi la strada intrapresa lo trova d'accordo. Quando si fa una riforma non c'è la verità, ma la ricerca delle migliori soluzioni possibili».C'è il suo zampino nella scelta finale di Fedriga?«Ho sostenuto l'ipotesi che vedeva Fedriga come primo sostenitore, sulla quale c'è la convergenza di Riccardi e che rappresenta l'unica linea possibile di mediazione. Nessuno zampino. Come Progetto Fvg abbiamo avanzato idee e fatto un appello a trovare i punti di incontro. Il merito è di Fedriga e Riccardi». Non tutta la riforma del centrosinistra quindi era da buttare?«L'esperienza di Pordenone, una delle migliori aziende sanitarie d'Italia, dimostra che ospedale e territorio possono funzionare insieme positivamente. Non bisogna vergognarsi a non buttare via tutto, ma osservare quanto di positivo è stato fatto prima e innescare i necessari processi di cambiamento».Chi esce vincitore e chi sconfitto?«Non ha vinto nessuno e non ha perso nessuno. La nostra è una scelta di grande responsabilità e i risultati si vedranno presto».Un'altra promessa elettorale è riaprire il Punto nascita di Latisana. Siete convinti?«Il prossimo anno ci sarà il piano attuativo e si affronteranno tutti i problemi, compresi quelli di Latisana».Rinunciando a una promessa elettorale il centrodestra è più debole?«Assolutamente no, si rafforza perché si è mosso con razionalità ed equilibrio».Siete partiti dal cambio della governance, quando arriveranno le soluzioni, ad esempio, sul taglio delle liste d'attesa?«Uno degli obiettivi fondamentali è ridurre le liste d'attesa anche rafforzando la presenza dei privati. Oggi abbiamo messo il primo tassello per la governance, fondamentale, poi ci occuperemo di chi fa cosa».Anche i saggi erano divisi?«Siamo in un mondo pluralista, non esiste una verità ma più verità. Alla politica spetta il compito di scegliere la strada migliore».Con questa scelta strizza l'occhio al M5s?«Non strizzo l'occhio a nessuno. Fedriga e Riccardi penso che cercheranno il dialogo con tutte le forze politiche perché più condivisione ci sarà, più forte sarà la riforma».

Bufera sul concorso a premi in ospedale L'ira dei medici: «Ci coprite di ridicolo»

Sul piede di guerra i sindacati che ora chiedono l'erogazione degli incentivi negati al personale e l'accesso in mensa per tutti

Alessandra Ceschia. Doveva essere un "super concorso" a premi, ma ha finito per scatenare una protesta trasversale che ha travolto la direzione dell'Azienda sanitaria universitaria integrata udinese. È bufera sul concorso Asuiud che promette di assegnare posti auto ai dirigenti medici che compileranno meglio le schede di dimissione dei pazienti. Dopo la

reazione dell'Ordine dei medici sono le organizzazioni sindacali a insorgere. «Quello che si è fatto è stato coprire di ridicolo l'azienda in cui noi lavoriamo e mercificare la professione medica» sostengono all'unisono i rappresentanti di Anao, Assomed, Anpo, Asco e Fials medici che si dicono sconcertati per la pubblicazione del concorso sulla compilazione delle Sdo. Inizialmente attribuito a uno scherzo di qualche ignoto, la conferma che fosse una precisa strategia aziendale ha avuto immediata risonanza fra i colleghi - ammettono -. La nostra professione necessita del rispetto di tutti, in primis delle direzioni, che dovrebbero evitare simili esternazioni ed essere più solerti nell'ascoltare i bisogni dei dipendenti. Molte richieste per il miglioramento delle condizioni lavorative cadono nel nulla. La mancata risposta ai problemi identificati dai medici si ripercuote sul cittadino e la sua salute. La centralità dell'Asuiud è vitale per il sistema sanitario regionale e i medici sono impegnati h24, sovente a ranghi ridotti, a garantire la miglior risposta possibile a fronte di un continuo aumento delle necessità dei pazienti. Parallelamente, c'è un incremento esponenziale della burocratizzazione in ogni aspetto della professione che impone un dispendio oneroso di ore di lavoro a scapito dell'assistenza. Esistono molti modi in cui un'azienda può perseguire gli obiettivi gestionali, una strada è la valorizzazione del dipendente, ma che non sia una farsa generando un clima grottesco». Non meno dura la reazione della rappresentanza sindacale unitaria dell'Asuiud. «Nessuno credeva che i volantini fossero opera aziendale, molti pensavano fosse uno scherzo di cattivo gusto - argomenta il segretario Rsu Asuiud Massimo Vidotto che ha scritto al direttore Mauro Delendi -. Aniché organizzare concorsi a premi con in palio i posti auto, suggeriamo l'introduzione di significative penalizzazioni economiche sugli incentivi della dirigenza medica nel caso in cui non si raggiungano gli standard previsti. Preferiremmo che l'azienda investisse più energie nel migliorare il sistema parcheggi e viabilità interna dell'ospedale. Gradiremmo che investisse più energie e risorse per estendere il diritto alla mensa a tutto il personale. E ancora, da due mesi la Rsu ha chiesto, ma non è stato ancora concesso, un incontro sulla mancata liquidazione negli incentivi a 2017 al personale della quota dell'1% del monte salari a causa del mancato pareggio di bilancio».Esprime rabbia e incredulità il dirigente delegato Cisl Fp Giuseppe Pennino: «Deprechiamo l'iniziativa intrapresa, che si commenta da sola e ha ridicolizzato l'azienda. Non era necessario un concorso a premi, ci sono tutti gli strumenti contrattuali per penalizzare o incentivare le attività della dirigenza medica - esordisce -. Vorremmo lo stesso livello di attenzione dell'azienda su altre questioni riguardanti il personale del comparto, che a tutt'oggi non trovano risposta, come la mensa, nella quale ci sono due regolamenti e diversi trattamenti tra il personale».